LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Si prepara la battaglia tra accusa e difesa sui due arrestati. Gli avvocati: troppe pressioni

Delitto di Marta, gli alibi smentiti

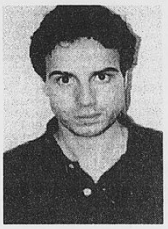
Una superteste: mai stata a casa di Ferraro

ROMA. La battaglia degli alibi, e poi quelle sui testimoni e sui diari. Sono tre capitoli fondamentali del duello fra accusatori e accusati del delitto dell'università, che si svolgerà fra due giorni davanti al tribunale della libertà. Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro sono in galera da undici giorni, indicati da Procura e polizia come gli assassini di Marta Russo. I magistrati chiederanno di tenerli dentro, gli avvocati di tirarli fuori. Ritenendo, sia gli uni che gli altri, che nelle settemila pagine di atti raccolti dal 9 maggio alla scorsa settimana ci siano le prove, rispettivamente, della colpevolezza e dell'innocenza. Anche per quanto riguarda i tre capitoli degli alibi, delle testimonianze e dei diari degli indiziati.

GLI ALIBI. Dov'erano e che cosa hanno fatto Scattone e Ferraro, la mattina del 9 maggio, quando Marta fu colpita dal proiettile assassino? Loro negano di essere stati nell'aula 6 di Giurisprudenza, dove invece li hanno visti Gabriella Alletto (che ha parlato anche della pistola in mano a Scattone), Maria Chiara Lipari e Francesco Liparota, che dopo l'arresto e la scarcerazione s'è rimangiato tutto. Ma se non si trovavano nella stanza da dove sarebbe stato sparato il colpo, dov'erano?

Salvatore Ferraro ha già cambiato due versioni. La prima volta disse che stava a casa sua, dove ricevette «molte telefonate da una mia amica, Marianna Marcucci». Ma i tabulati Telecom hanno accertato che la ragazza telefonò al suo amico solo due volte, alle 8,33 e alle 13,05, cioè - minuto più minuto meno - tre ore prima e un'ora e mezzo dopo lo sparo assassino. In carcere Ferraro s'è corretto: no, la Marcucci venne a casa mia, eè arrivata intorno alle 10,30-11». Ma anche questo secondo alibi non regge, stando agli interrogatori di Marianna: la ragazza ha detto agli inquirenti di non ricordare di essere stata, quella mattina, a casa di Salvatore. Anche Scattone ha fornito orari e spostamenti che - secondo l'accusa - non sono incompatibili con l'omicidio.

I due ricercatori sono stati visti nell'aula da tre persone. Loro negano, ma dov'erano all'ora del delitto?



Nella foto grande Maria Chiara Lipari. A destra Salvatore Ferraro. Sopra Marta Russo

I TESTIMONI «PRESSATI». La replica dei difensori di Ferraro punterà, probabilmente, sulle pressioni a cui sarebbe stata sottoposta la Marcucci. E' un tasto, questo, che gli avvocati batteranno anche rispetto ai presunti testimoni oculari dello sparo. Chiara Lipari, ad esempio, verbalizzò che la persona che vide uscire dalla sala assistenti era un altro suo collega, Mancini; come mai è saltato fuori che lei ricorda Ferraro?

E Francesco Liparota? Un verbale d'interrogatorio redatto dall'usciere il 21 maggio si conclude, dopo che era venuta fuori la storia dei cartellini di presenza modificati, con una interruzione dovuta «all'emergere di elementi di reità in ordine al reato di truffa ai danni dello Stato, per cui il Liparota viene invitato ad eleggere domicilio presso uno studio legale», eccetera eccetera. Come mai - dicono gli avvocati - successivamente Liparota è tornato semplice testimone? Quell'accusa che poi sembrerebbe svanita è stata usata come strumento di pressione perché facesse i nomi di Scattone e Ferraro?

Per la Alletto, i sospetti si appuntano sull'ultima frase dell'ultimo verbale redatto dalla donna prima degli arresti, la «forte influenza» esercitata dal cognato poliziotto per «superare le paure e collaborare con la polizia». Ma gli inquirenti sono tranquilli: tanto non c'è nulla di illecito, che tutto è stato regolarmente verbalizzato.

I DIARI. Le carte ritrovate in casa dei due indiziati, se non disegnano il movente dell'omicidio, secondo l'accusa sono indicative di una personalità «compatibile» con l'uccisione di Marta Russo. Gli strani elenchi di donne di Scattone, le canzoni di Ferraro. Una, intitolata «onanismo in città» recita: «L'onanismo per te è qualcosa che non c'è, ma se ti guardi intorno e ti affacci alla finestra, ti accorgi che c'è sempre qualcuno che ha perso la testa».

Parole in libertà che non significano nulla, replicano i difensori. Aggiungendo che in calce a quegli scritti c'è l'indicazione degli anni in cui sono stati composti: musiche del 1988, testi del 1989, cioè nove e otto anni fa. Se valgono quei testi, perché la polizia ha abbandonato la pista del dipendente dell'università Salvatore Zingale, lui sì appassionato di armi e proiettili, come risulta dagli stessi atti dell'inchiesta? Dal carcere Ferraro ha spiegato ai suoi avvocati che nei diari annotava appunti su sogni ricorrenti e su persone da lui realmente conosciute: niente a che vedere con Marta Russo e con la sua uccisione. A chi crederanno i giudici?

Giovanni Bianconi

Ferraro ha cambiato versione due volte, Scattone ha dato orari «non incompatibili» con l'omicidio

A San Vittore con la donna accusata di avere rivendicato la bomba di Palazzo Marino

«Sono un'anarchica, non la "postina"»

Dal lavoro in Comune all'attività nei centri autogestiti

MILANO. «Via, via, via», urla Maria Grazia Cadeddu, pantaloni di una tuta nera, maglietta in tinta, sulla porta della cella di San Vittore, primo piano, braccio femminile. «Non parlate di me, parlate delle altre detenute che stanno peggio di me», quasi ordina al parlamentare sulla soglia.

Poi Patrizia - perché così la chiamano tutti, anche se i magistrati credono sia un nome di battaglia - volta la schiena, come se fosse un'irriducibile, come se fossero gli Anni Ottanta quando «noi prigionieri non parliamo con i servi del sistema».

Eppure, in un interrogatorio durato quasi cinque ore, Patrizia Cadeddu ha negato ogni accusa di avere a che fare con l'attentato di piazza San Pedele e non si è riconosciuta nelle immagini sgranate e sfuocate riprese delle telecamere davanti alla sede di Radio popolare, quelle che hanno filmato la «postina» degli anarchici con la finta bomba, così uguale a quella esplosa a Palazzo Marino il 25 aprile.

«Ma quella non sono io», ha ripetuto per cinque ore Patrizia, meno di cinquanta chili tanto che dicono sia anoressica e non solo magra, molto magra. «Non sono io», è la sua difesa, aggrappata alla ricostruzione degli esperti dei carabinieri, che manipolando le immagini al computer sono riusciti a pulire le riprese. Con una similitudine pari al 97,83%, che non è certezza piena.

«Risulta da tempo avere solidi legami con i circoli anarchici», scrivono i magistrati nell'ordine di custodia. E fanno l'equazione: la bomba è anarchica, lei è anarchica: quindi, non c'è dubbio.

«Sono anarchica e individualista, sono molto preoccupata per le sorti del nostro centro» fa mettere lei a verbale. E si riferisce al Laboratorio anarchico di via De Amicis, dove abitava assieme alla sorella, al fidanzato, a pochi altri adesso tutti indagati con l'accusa di concorso in tentata strage.

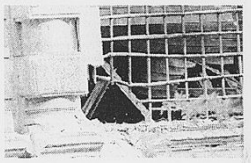
Che sia anarchica, Patrizia Cadeddu, non lo mette in dubbio nessuno. «Un angelo del ciclostile», la ricorda qualche amico. E usa proprio quelle parole, coniate dal gergo degli Anni Settanta, quando alle donne troppo spesso capitavano solo ruoli di supporto.

Occhialini rotondi con la montatura di metallo, socievole ma non troppo, molti libri, mai un romanzo, le scuole serali per il diploma prima della militanza, dopo il lavoro in Comune, servizi sociali. Che poi vuol dire dare una mano a qualche anziano soffocato dalla città e dimenticato da tutti.

«Sì, ma era una rompicoglioni anche sul posto di lavoro, e così l'avevano messa da parte», raccontano gli amici, che fino all'arrivo della polizia erano di casa nel Laboratorio di via De Amicis, attivo da quasi vent'anni. Occupato prima dai circoli giovanili, poi dal Movimento, poi da chissà chi e adesso - da anni - in mano agli anarchici. Quelli di Canenero, delle microriviste, delle discussioni infinite.

«Ma il fatto che Patrizia sia anarchica, che c'entra con la bomba?», fa muro Pia Cirillo, il suo avvocato. Che ha chiesto la scarcerazione e adesso aspetta la risposta dal gip Tranfa. «Anche lei aveva i capelli lunghi, come appare nei filmati, e poi se li è tagliati? Non è reato», protesta il legale. Che poi va all'attacco: «Perché ai testimoni hanno fatto vedere foto di Patrizia e non quelle riprese dal filmato ritoccato?».

A fianco, Palazzo Marino dopo l'esplosione della bomba. A destra, Patrizia Cadeddu, in carcere con l'accusa di avere rivendicato l'attentato con un volantino



Davanti a San Vittore, il giorno dell'interrogatorio, si sono ritrovati in 30 con uno striscione. «Anarchia libera. Patrizia libera», c'era scritto. Così come c'è scritto sui muri del Ticinese, dove Patrizia abitava, dove gli anarchici sono di casa, sparsi in microcentri dalla storia ventennale. Alla luce del sole, senza bombe.

Tanto che «Azione rivoluzionaria anarchica» ha dovuto rispiegare i motivi di quel botto che non voleva uccidere nessuno e che ha sollevato un mare di polemiche. Nel documento, due pagine fitte, un concetto ricorre: «La lotta armata non è una forma superiore di lotta rispetto alle altre. E' solo un modo essenzialmente concreto di radicalizzare la lotta, spingendola fino alle sue estreme conseguenze. La nostra lotta è guerra sociale».

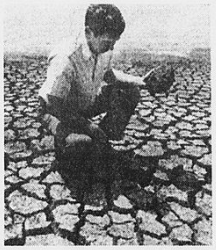
Fabio Poletti

In pericolo la salute di milioni di persone: «Nei Paesi ricchi dilagheranno le malattie infettive»

Sos malaria, maledizione dell'effetto serra

L'Oms: sale la temperatura e cresceranno anche i melanomi

La desertificazione è una delle drammatiche conseguenze dell'«effetto serra»



ROMA. L'umanità ha un solo modo di cancellare dal suo futuro scenari apocalittici: cercare in se stessa quella coscienza della specie che liberi un autentico istinto di conservazione. L'ultimo rapporto su «Variazioni climatiche e salute umana» presentato ieri a Roma dall'Oms, l'Organizzazione mondiale della Sanità, insieme con Legambiente, fa tornare la paura.

Effetto serra: i cambiamenti di clima, si dirà, ci sono sempre stati. Grandi periodi di siccità, grandi glaciazioni. «Il problema - osserva Roberto Bertollini, direttore del Centro Europeo Ambiente e Salute dell'Oms - è che "quei" cambiamenti avvenivano nel giro di molti secoli. Oggi i processi sono accelerati, grazie all'opera dell'uomo».

Carbone e petrolio: le emissioni prodotte dal consumo energetico di queste e altre fonti fossili sono responsabili della «febbre» planetaria. Ogni città deve lavorare con impegno per ridurle. Per questo è nata la campagna Comuni, promossa in Italia da Legambiente che ha realizzato un manuale e un software da distribuire alle amministrazioni per elaborare un piano concreto.

L'aumento della temperatura media del globo (stimata tra 1 e 3,5 gradi centigradi nel corso del prossimo secolo) potrebbe avere effetti pesanti sulla salute. «Il pericolo numero uno - spiega Bertollini - è la malaria. Già il suo vettore, la zanzara anofele, che in Etiopia prima si trovava fino a 1600 metri di altitudine, oggi è salito fino a quota 2000». Il rischio di contrarre la malattia potrebbe interessare, entro poche decine di anni, 6 persone su 10. Il caldo, unito ad altri fattori (umidità, piogge, ecc.) potrebbe favorire la propagazione di molte altre patologie infettive, quali la dengue (febbre emorragica), in regioni non ancora colpite.

I ricercatori non si stancano di sollecitare governi e nazioni a prendere misure severe fin da ora. «Il 5 per cento della popolazione mondiale, oggi, ha contratto la malaria - si legge nel rapporto -; ogni anno ci sono 350 milioni di nuovi casi e 2 milioni di persone, oltre la metà delle quali sono bambini, muoiono di questa malattia. Nel prossimo secolo, la percentuale della popolazione a rischio passerà dal 45 per cento al 60 per cento e toccherà per prime popolazioni che vivono ai margini delle aree in cui la malaria è endemica: zone tropicali, subtropicali, ma anche aeree temperate meno protette. Il pericolo riguarda anche altre patologie, legate alla mancanza di acqua in territori che potrebbero subire un rapido processo di desertificazione.

Finché la zanzara anopheles uccideva nei Paesi in via di sviluppo, l'attenzione dei Paesi industrializzati non era poi così grande. Oggi il clima sembra voler riequilibrare le sorti del Pianeta, e la minaccia si allunga su aree geografiche che fino a ieri si credevano al sicuro.

Il rapporto dell'Oms prevede, inoltre, che di caldo si morirà di più. Dappertutto. E già oggi le «ondate di caldo» causano un aumento del 10 per cento nel numero dei decessi giornalieri su scala mondiale. Una proiezione fatta su alcune città campione nordamericane, asiatiche e nordafricane stima, per il 2020, percentuali di mortalità doppie o triple rispetto alle medie attuali. E il buco dell'ozono partecipa al 10 per cento dell'incremento dei tumori della pelle.

Con l'aumento della temperatura sta crescendo il livello dei mari. Sono a rischio le grandi città che sorgono sui delta dei fiumi. Il caldo, liberando l'acqua dai ghiacciai, potrebbe ridisegnare la mappa della Terra.

Alla prossima conferenza sul clima, a Kyoto, in dicembre, dicono gli esperti, si dovranno presentare progetti concreti. E riflettano i potenti: non servirà scaricare nei Paesi più poveri, usandoli come immondezzai, inquinanti auto di seconda mano o bombolette piene di gas buca-ozono, per disfarsi delle scorte e apparire «puliti»: l'atmosfera è sulla testa di tutti. Il buco dell'ozono, anche.

Daniela Daniele

UN'ESTATE **TORRIDA**

ROMA. E' allarme clima anche in Italia per il ritorno di «El Niño». «Nei prossimi mesi questo fenomeno di riscaldamento anomalo, che si ripropone a intermittenza sulla superficie dell'Oceano Pacifico, si ripeterà, provocando come al solito forti sconvolgimenti climatici nelle aree che incidono sulle basse e medie latitudini, tra cui l'Europa. Cambiamenti climatici che coinvolgeranno, quindi, anche il nostro Paese», ha detto il climatologo Vincenzo Ferrara, direttore della divisione clima globale dell'Enea. l'Italia, quindi, sarà soggetta a fenomeni estremi ed è probabile che l'ago del termometro penderà verso le alte temperature e che si andrà incontro, nel corso dell'estate, ad un caldo estremo, quantificabile in punte di oltre 40 gradi. [r. cri.]

IN **BREVE**

In vendita il cerotto del vigore perduto

ROMA. Arriva il cerotto del vigore perduto. Si chiama Vir, applicato sopra l'inguine rilascia sostanze vegetali con proprietà vasodilatatorie e stimolanti, in grado di migliorare l'attività sessuale maschile. E' stato sperimentato con successo all'università di Roma, sarà in farmacia dal 30 giugno: interessa 10 milioni di italiani che soffrono di questo disturbo. [AdnKronos]

Tortona, in procura un nuovo testimone

TORTONA. C'è un testimone chiave - il primo e l'unico finora - che ha visto la banda della Cavallosa gettare i sassi dal cavalcavia il 27 dicembre, quando morì Letizia Berdini. Al confronto tra Bertocco e Siringo, due degli accusati, ha partecipato una terza persona. «Non posso dare particolari - spiega il procuratore Cuva - è una persona di cui non si è mai parlato, e non è indagata». [a. m.]

«Pacciani e Vinci si conoscevano»

FIRENZE. Dalle indagini fatte per verificare le confessioni di Giancarlo Lotti sarebbero emersi riscontri su rapporti di conoscenza tra Pietro Facciani e Francesco Vinci, a suo tempo arrestato per i delitti del «mostro» di Firenze, morto nel '93. E' emerso al processo ai «compagni di merende». [Agi]

Partorisce in cella e perde la bambina

ROMA. Il coordinatore del Movimento diritti civili, Franco Corbelli, chiede l'intervento del ministro Flick sul caso della nomade Maria Grazia Giordano, 31 anni: sarebbe stata costretta a partorire in cella, a Pescara, la sua piccola è deceduta subito dopo il parto. «Siamo alla barbarie, è un Paese civile questo?», scrive Corbelli. [AdnKronos]

Un seminario Alitalia contro paura del volo

ROMA. Il 28 giugno parte «Voglia di volare», iniziativa di Alitalia che affronta il problema della paura del volo. Il programma prevede un seminario di due giorni (sabato e domenica) alla Zona Tecnica Alitalia di Fiumicino, particolarmente dedicato a persone che non hanno mai volato. [r. cri.]

Procura Caltanissetta nessun trasferimento

CALTANISSETTA. I sostituti procuratori Lepardi, Lionello, Nocera e Patti non hanno presentato domanda di trasferimento. Lo precisa, in una nota, la procura della Repubblica di Caltanissetta. [AdnKronos]

Altro blitz di orsa Yoga ora è in isolamento

L'AQUILA. Orsa Yoga ne ha fatta un'altra: nel mezzo della festa patronale di Opi, nel parco nazionale d'Abruzzo, ha fatto irruzione in piazza e si è poi rifugiata in una cantina per una scorpacciata di granturco. La birichinata è costata alla golosa femmina di orso bruno marsicano l'isolamento. [Agi]